

PARTITO DEMOCRATICO

LE LISTE

Bersani: il Pd fermerà l'antipolitica

Al via la lista «Democratici con Veltroni». Fassino: è la più rappresentativa, la più aperta alla società civile

■ / Roma

«IL 50 PER CENTO DI DONNE, un terzo dei 40mila candidati costituito da esponenti della società civile, tanti giovani a cominciare dai sedicenni: sono fatti che destituiscono di fondamento la critica di chi considerava il Partito democratico come la somma dei

Ds e della Margherita». Il segretario della Quercia Piero Fassino parla così della lista «Democratici con Veltroni», che contiene «un'ampia rappresentanza dei parlamentari dei Ds, della Margherita e dei Repubblicani europei ma anche tanti amministratori e tanti esponenti che non appartengono ai partiti». A presentarla, insieme al leader diessino, ci sono all'hotel Minerva di Roma diversi ministri, da Pierluigi Bersani a Linda Lanzillotta, da Paolo Gentiloni a Barbara Pollastrini, l'attrice Pamela Villoresi, la vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni, il coordinatore diellino Antonello Soro e tanti altri candidati di questa lista. Dovevano esserci anche i due vicepremier Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, ma impegni di governo li hanno tenuti lontani. Chi è presente cerca di non far trasparire una certa preoccupazione per i sondaggi di cui è in possesso, che danno il Pd non più alle percentuali a cui si era assestato nei giorni della discesa in campo di Walter Veltroni. Così come chi ci lavora giorno dopo giorno al fianco, racconta della fatica del sindaco di Roma a mantenere alto l'entusiasmo, lottando con la stanchezza fisica che si fa sentire alle battute finali del tour elettorale e continuando a impegnarsi per far ottenere alle primarie del 14 la più ampia partecipazione possibile. «È da giugno che siamo in ballo per questa campagna, c'è stanchezza fisica, ma non confondiamola con depressione», risponde Soro a chi gli domanda un commento sul clima che si respira alla presentazione della lista e sul perché siano venute meno persone del previsto. Chi c'è non fa mancare il suo spirito battagliero. Il Pd, dice Bersani, dovrà «nascere con una immediata messa a terra, essere un partito di combattimento che oltre ad una partenza inedita metta in campo da subito messaggi nuovi». E il Pd, aggiunge il ministro per lo Sviluppo economico, «deve essere il partito di un nuovo civismo contro il messaggio che la destra vuol

far passare, ovvero: ciascuno faccia quello che vuole». Per Linda Lanzillotta «la missione del Pd è quella di modernizzare il Paese, il rischio è restare altrimenti indietro» e per Gentiloni «nell'idea del Pd non può non esserci il pluralismo televisivo e la risoluzione del conflitto di interessi, che sono i pilastri di una cultura liberale». Barbara Pollastrini invita poi a non concentrare l'attenzione su aspetti meno importanti (come il caso Veltroni-Veronica) quando la novità che emerge dalle liste per le primarie è che «ci sono tante donne già affermate, già in grado oggi di esprimere una leadership». Rispondendo alla domanda sul perché si dovrebbe votare la lista «Democratici con Veltroni», Fassino risponde che «tanto più forte sarà l'investitura di Veltroni alle primarie, tanto più forte sarà la guida del partito e il partito stesso», e che la lista presentata «è la lista principale perché è l'unica ad essere presente in tutti e 475 collegi, è quella a cui si sono impegnati di più i dirigenti nazionali e locali dei partiti promotori ed è quella che più si è aperta alla società civile».

S.C.



Piero Fassino con Pierluigi Bersani Foto di Claudio Onorati/Ansa

IL CORSIVO



L'orco di Liberazione

Non c'è giorno che non si bechi il suo attacco in prima pagina. Una volta in apertura, l'altra di spalla, l'altra ancora in taglio basso. Non c'è speranza: Walter Veltroni è diventato il nemico pubblico numero uno di «Liberazione». E da quando si è candidato alla guida del Pd, chissà com'è, gli attacchi sono diventati più

assidui. Ieri abbiamo appreso da un paginone pubblicitario che il 13 ottobre (cioè alla vigilia delle primarie) con il giornale sarà possibile acquistare, con soli tre euro, un libro intitolato «Walter Ego. Gli anni del principato romano». Tanto per divertirsi i compagni pubblicitari si sono inventati anche un giochino. In

un riquadro c'è scritto: «Se lo conosci...». E si può scegliere tra quattro opzioni: «Io voti, lo bevi, lo baci, ...lo eviti!». Lo eviti ovviamente con il punto esclamativo. Qualche giorno fa «Liberazione» ci ha accusato di avere l'ossessione dell'orco cattivo Berlusconi». Ora abbiamo capito perché. Loro l'orco cattivo mica ce l'hanno ad Arcore, figuratevi. L'hanno trovato invece in Campidoglio. Dove governa, brutto sporco e cattivo com'è, insieme a Rifondazione. Strano? Macché. E' il comunismo rifondato», bellezza.

METALMECCANICI E PD

«Il tema lavoro non resti alla sinistra radicale»

■ di Andrea Carugati

RIFORMISTI certamente. Favorevoli al protocollo sul welfare, anche. E interessati alla nascita del Pd. Eppure il gruppo di metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm che

ieri si sono ritrovati a Roma per discutere del loro rapporto col nascente partitino su un punto non transigono: «Marchionne nel pantheon del Pd non ci deve essere». Lo dice per primo Giorgio Caprioli, segretario generale Fim: «Marchionne sembra il nuovo idolo del centrosinistra: ma io dico che sulle questioni sindacali va preso con le pinze». E Fausto Durante, segretario nazionale Fiom: «Nel pantheon vorremmo qualcosa di più sostanzioso dell'amministratore delegato della Fiat». Ci si scherza su, ma il messaggio lanciato a Veltroni è chiaro: piano con il feeling con imprenditori e grandi manager. Altro messaggio riguarda questa prima fase di gestazione del partito: «La passione delle primarie 2005 si è esaurita, spirano correnti invernali», sintetizza Pao-

la Boetto, Rsu della Piaggio. «Finora ha prevalso la conservazione degli apparati - dice Caprioli -. Speriamo che questo partito sia anche l'occasione per rinnovare un po' la classe dirigente». Solo un po', «perché buttare via tutti i politici come dice Grillo è solo una puttana». «Le liste sono state uno spettacolo poco edificante», rincara Durante. «Il rischio è che il lavoro e le condizioni materiali dei lavoratori finiscano ancora una volta in secondo piano», dice Durante. Già perché il punto centrale del documento firmato da questo gruppo di sindacalisti di Fiom, Fim e Uilm è proprio questo: evitare il dilagare dell'antipolitica e del populismo che, dice Durante, «stanno prendendo piede anche nei luoghi di lavoro». Altro obiettivo del gruppo è far sì che il Pd diventi «il più grande partito del lavoro» in Italia. Perché non si può accettare che «la rappresentanza del lavoro sia assegnata solo alla sinistra radicale, noi abbiamo tutte le carte in regola e siamo pronti a una battaglia per far sì che il lavoro sia un tema vivo nel dna del Pd». Pietro Gasperoni, responsabile Lavoro della Quercia, la spiega così: «Il lavoro non può essere uno dei tanti temi del programma, deve stare alla base. Eppure nelle liste non c'è stato spazio adeguato». Alla politica, questi sindacalisti non chiedono solo un impegno a parole, ma fatti. Dice Caprioli: «Il Pd deve farsi carico innanzitutto di quella zona grigia di precariato che noi non copriamo e che è molto cresciuta. Perché il sindacato non rappresenta più gli ultimi ma i penultimi. E sono gli ultimi che devono avere per primi i benefici, come è successo col protocollo sul welfare». Sull'impresa: «Finora il Pd non ha una ipotesi politica sull'impresa e su come democratizzare la vita», avverte Caprioli. Quanto all'unità sindacale, spiega, «non credo che la nascita del Pd porti con se una spinta automatica in questa direzione». E tuttavia, ricorda Fabio Foschi della Fiom, «quando parliamo di idee vere scopriamo di essere molto simili tra noi. Credo che potremo insieme dare linfa al Pd». In questo clima di feeling tra sindacati, a fine giornata arriva (quando ormai la speranza sta per esaurirsi) il ministro del Lavoro Damiano. Che dice: «Io intendo portare il lavoro nel Pd, ma non sarà facile».

IL CASO Appello delle donne dell'Ulivo quando il Pd partirà. Ma c'è divisione tra diessine e dielline sulla figura della coordinatrice

«Il 50% di donne anche negli organismi dirigenti»

MARIA ZEGARELLI

Più che il detto pesa il non detto. Più che le presenze contano le assenze. Le donne del partito democratico sono spaccate. Due i fronti aperti: il candidato del pd - da una parte le bindiane, dall'altra le veltroniane - e la futura organizzazione del partito. Le diessine spingono per la figura della coordinatrice delle donne anche nel pd, con una presenza territoriale capillare (come già accade con i Ds), le donne della Margherita non sono interessate. Il non detto che pesa, invece, riguarda ancora il caso «Veltroni-Lario». Le diessine - a parte qualche eccezione - ufficialmente tacciono. Ma non hanno gradito il «corteggiamento» del futuro segretario del pd alla moglie di Silvio Berlusconi. La ministra per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, invita diplomaticamente «a tornare a parlare delle cose serie, importanti». Cioè, «di politica», quanto al resto, «ci sono tante donne già affermate, già in grado oggi di esprimere una leadership». Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, li-

quida la faccenda con un «di questo non parlo». Maria Pia Garavaglia, vicesindaco di Roma, difende Veltroni e attacca Rosy Bindi: «Non abbiamo davvero bisogno di un manichino al femminile. Dividere le donne in «ornamento» da una parte e in coscienza politica impegnata dall'altra è una posizione inaccettabile e che mi rattrista». Parlano «le democratiche», ma a titolo «personale», come precisa Albertina Soliani (le agenzie di stampa hanno titolato: «le democratiche contro Veltroni»), incidente diplomatico perché ufficialmente nelle democratiche figurano anche le sostenitrici del sindaco, durante una conferenza stampa dove annunciano la nascita dell'omonima associazione «che ha come primo obiettivo portare quante più donne possibile a votare per le primarie». L'«Operazione 14 ottobre. Porta un'amica», punta ad un gran numero di donne alle urne, l'associazione invece, a proporre un presidenza onoraria a Tina Anselmi. Si notano le assenze: all'inizio le democratiche erano la quintessenza della mescolanza.

Tra le iscritte Flavia Prodi e Barbara Pollastrini, Vittoria Franco e Silvana Amati. Poi, dopo la scesa in campo dei candidati alle primarie, si sono create lontananze. Le donne ds non sopportano la campagna «contro» della ministra della Famiglia. Ieri alla conferenza stampa c'erano praticamente soltanto le «bindiane»: da Albertina Soliani, a Marina Magistrelli, a Anna Maria Carloni a Franca Bimbi. Le quali non hanno avuto problemi a dire la loro sul caso Veltroni-Veronica. Spaccate a metà, chi «pro», come la Bimbi, chi «contro» come Soliani - «spero che nel Pd si arrivi a un'evoluzione tale per cui non siano più gli uomini a dover scegliere le donne. Il discorso sarebbe stato interessante se fosse stata la signora Lario a darsi interessata al Pd», Magistrelli - «è nello stile di Veltroni. Non approvo la logica della chiamata» - e la diessa Carloni. La moglie di Bassolino, candidata con la Bindi a Napoli, ha definito quella del sindaco «un'uscita incomprensibile e sbagliata». Ma è rimasta colpita di più «dal silenzio delle compagne: le ho anche sollecitate, c'era un grandissimo imba-

razzo». Le democratiche propongono anche «una norma precauzionale»: sostituire ad ogni donna eletta che si dimette, un'altra donna, «perché in Campania il capolista vero è il secondo, un uomo, dato che la capolista donna si dà già per dimissionaria». Le donne dell'Ulivo per il Pd, invece, ieri hanno lanciato un appello rivolto a tutte le donne del futuro Pd, parlamentari e ministri dell'Ulivo affinché si confermi «la regola del 50% di donne anche negli organismi dirigenti del pd. E poi, lavoro, politiche per la famiglia e la conciliazione, servizi per l'infanzia e l'adolescenza, provvedimenti contro la violenza che colpisce le donne, laicità». Tra le firmatarie Vittoria Franco - che chiede la Convenzione delle elezioni prima dell'Assemblea Costituente per marciare «unite verso il partito di donne e uomini» - Silvana Amati, Emanuela Baio Dossi, Paola Binetti, Fiorenza Bassoli, Licia Codurelli, Emilia De Biase, Anna Serafini, Livia Turco, Rosa Villicco Calipari, Linda Lanzillotta, Anna Finocchiaro e Marina Sereni. Nel pomeriggio è arrivata anche la firma della ministra Pollastrini.



13 VIAGGI DA NON PERDERE DI NUOVO.

Sono tredici viaggi perduti, fra i tanti che le guerre, i conflitti etnici, i genocidi, le dittature, gli integralismi, il turismo senza scrupoli, i delitti del progresso, i disastri naturali, hanno cancellato per sempre dal mondo. Li hanno raccontati e messi in musica: Eugenio Allegri, Avion Travel, Marco Baliani, Sonia Bergamasco, Francesco Bruno, Roberto Ciotti, Laura Curino, Rocco De Rosa, Maria Pia De Vito, Ginevra Di Marco, Fabrizio Gifuni, Javier Giroto, Canio Loguercio, Mariella Lo Sardo, Neri Marcorè, Adolfo Margiotta, Orchestra di Porta Palazzo, Maria Paiato, Marco Paolini, David Riondino, Radio Dervish, Fausto Russo Alesi, Daniele Sepe, Serena Sinigaglia, Baba Sissoko, Ralph Towner, Massimo Zamboni.

I viaggi perduti: cofanetto con CD, DVD e libro.

In edicola e in libreria dal 28 Settembre a soli 13 €.

